

# LE LETTERE DEI MIGRANTI IRPINI FRA ITALIANO, DIALETTO E LINGUA STRANIERA

## 1. INTRODUZIONE

Una ventina di anni fa, in occasione di un convegno sull'emigrazione svoltosi a Biella, Corrado Grassi (1991, 321) affermava che «la situazione migratoria costituisce da tempo, in quanto caso limite di contatti tra sistemi linguistici geograficamente e spesso genealogicamente diversi, un'area privilegiata di osservazione per i linguisti».

L'intreccio di variabili sociolinguistiche coinvolte nel fenomeno migratorio è tanto più complesso nel caso del nostro Paese. Ha scritto Luca Lorenzetti (1994, p. 627):

«In un territorio come quello italiano, la cui permeabilità agli spostamenti di popoli e alle correnti demografiche e culturali, esogene o interne, è quasi un topos storiografico, e in una storia linguistica come quella italiana, dominata nella massima parte e fino a tempi molto recenti dalla dimensione geografica, l'importanza linguistica della mobilità migratoria è enorme».

La secolare frammentazione politica della penisola italiana ha dato origine a grandi differenze di ordine socioeconomico, ma ha anche favorito il proliferare delle parlate dialettali le quali, al momento dell'Unità d'Italia, costituivano l'unica varietà nel repertorio linguistico della maggior parte degli italiani.<sup>1</sup> Senza conoscere tale contesto di scarsa alfabetizzazione, di diffusa dialettologia e di depressione economica è impossibile capire un fenomeno migratorio della portata di quello italiano.<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Come è noto, il numero degli italiani alfabetizzati nel 1861 è stato oggetto di un vivace dibattito, avviato da Tullio De Mauro (1963, 43) e Arrigo Castellani (1982). Il primo ha stimato che a saper leggere e scrivere, centocinquanta anni fa, fosse il 2,5% dei cittadini del neonato Regno d'Italia. Il secondo, accordando maggior fiducia ai nostri antenati, ha alzato tale stima al 10%. Tornando sull'argomento, De Mauro (1989, XVII-XIX, nota 6) ha spiegato la differenza fra le due stime come dovuta a diversi criteri di definizione dell'analfabetismo e dell'italofonia. Per una sintesi sugli sviluppi ulteriori del dibattito cf. la sintesi di Pietro Trifone (2010, 94-97). Come rileva lo studioso, pur estendendo la patente di italofonia ad una percentuale più alta di quelle ipotizzate da De Mauro e anche da Castellani, «il freddo rilievo statistico acquista drammatica evidenza dal confronto con la situazione di altri paesi europei» (Trifone 2010, 97), nei confronti dei quali l'Italia unificata denuncia un notevole ritardo.

<sup>2</sup> Si calcola che «l'emigrazione [abbia] portato all'estero quasi 27 milioni di italiani tra il 1876 (anno della prima rilevazione ufficiale degli espatriati) e il 1988» (Golini/Amato 2001, 48). È impossibile rendere conto in modo

Oggetto del presente contributo è la corrispondenza epistolare di alcuni migranti originari di Guardia Lombardi, borgo montano situato nella provincia di Avellino. Nel corso di svariati decenni lo studioso locale Salvatore Boniello<sup>3</sup> ha raccolto circa 140 lettere di suoi compaesani trasferitisi all'estero, per lo più in Svizzera e in Nord America<sup>4</sup>. Questi documenti, che coprono un arco cronologico di circa un secolo (dal 1911 ai nostri giorni), sono attualmente conservati presso la Biblioteca comunale associata UNLA, sotto l'attenta custodia di Giovanna e Rina Boniello, figlie di Salvatore.<sup>5</sup>

Si tratta per lo più di corrispondenza privata, prodotta per mantenere i contatti con la terra d'origine, secondo dinamiche ben note agli studiosi di questo tipo di testi. Gli argomenti trattati offrono uno spaccato storico, sociologico e psicologico del fenomeno migratorio italiano, trovando precise risposdenze nei contenuti di altri simili epistolari: salute, informazioni su nascite e morti, matrimoni e altre tappe fondamentali nella vita dei nuclei familiari sono temi ricorrenti: *da tanto tempo voleva scriverti ma sono stato ammalato e non ti ho scritto; X<sup>6</sup> essendo che e sgravata ad ma però ha fatto una bambina morta essa stava bene ma però stava dispiaciuta; Cara commara fammi sapere voi come state credo che godete in buona salute assieme a tutti di famiglia*. Salute, malattia e morte sono spesso interpretate alla luce di una vigorosa fede nella Divina Provvidenza: grazie Iddio stiamo tutti anche solo parziale della bibliografia relativa all'emigrazione italiana fra Otto- e Novecento. Un quadro storico d'insieme, sufficientemente recente, è contenuto nei volumi curati da Bevilacqua et alii (2001/2002).

<sup>3</sup> Un breve cenno biografico è doveroso (una biografia più estesa è offerta dalla scheda di *Wikipedia*: [http://it.wikipedia.org/wiki/Salvatore\\_Boniello](http://it.wikipedia.org/wiki/Salvatore_Boniello), consultata il 29.10.2011): Nato nel 1928, egli ha esercitato fin dai primi anni del secondo dopoguerra la professione di insegnante elementare. Parallelamente ha svolto un'intensa attività nell'ambito dell'Unione Nazionale per la Lotta contro l'Analfabetismo (UNLA), ente di cui ha anche ricoperto l'incarico di vicepresidente nazionale. A margine di questi impegni, Boniello si è dedicato allo studio e alla conservazione della cultura locale, fondando a Guardia Lombardi il Museo delle Tecnologie, della Cultura e della Civiltà Contadina dell'Alta Irpinia (1981) e dando alla luce alcune pubblicazioni di carattere storico e linguistico (cf. la bibliografia del presente contributo). Al momento della morte, sopraggiunta nell'autunno del 2010, due erano i più importanti filoni di ricerca aperti: uno legato alla figura di Carmine Crocco (1830-1905) e al fenomeno del brigantaggio nel Mezzogiorno; l'altro, appunto, all'emigrazione. Alla memoria di Boniello è dedicato il presente articolo.

<sup>4</sup> Negli USA l'emigrazione guardiese si è concentrata soprattutto in Pennsylvania. Cf. Longo (2004).

<sup>5</sup> Alla fiducia accordatami da costoro e dal figlio di Giovanna, Francesco Magnotta, debbo la possibilità di aver cominciato questo studio. A tutti loro e alle loro famiglie, eredi materiali e spirituali di Salvatore Boniello, va la mia più sincera gratitudine.

<sup>6</sup> Per ragioni di riservatezza e di rispetto nei confronti degli scriventi (o, se questi ultimi sono deceduti, dei loro familiari), dei destinatari delle lettere e delle persone ivi citate, ci è stato chiesto di omettere i nomi propri presenti nel testo. Questi ultimi sono sostituiti dalle lettere X, Y e Z, in tondo.

*e due alquanto bene; Con sommo dispiacere ti annunzio la morte del tuo fratello Raffaele [...]. adesso caro cognato non resta altro che la rassegnazione verso la volontà di Dio con la morte non ce che fare siamo nati e dobbiamo morire.* Un altro tema ricorrente è il denaro: *l'affari vanno troppo male; quanta anni ci vuole per guadagnare quelle soldi ma noi scrivereo a Vincenzo se deve moderare il prezzo.* L'attenzione verso il denaro e i beni materiali è di facile comprensione, considerando lo sfondo sociale che caratterizza e causa il fenomeno migratorio. Stessa matrice psicologica hanno le minuziose descrizioni delle merci che accompagnano talune missive, allo scopo di evidenziarne il valore e verificarne il corretto arrivo a destinazione:

«mando una camicetta di seta alla tua figlia [...] dunque la camicetta è molto bella e credo che la ragazza deve rimanere contenta e per segno vicino alla camicetta alla parte di nanzi da sotto alla piega gli ho fatto un segno col cotone rosso per motivo che tante volte la dovessero scambiare perciò scrivetemi subito se questi oggetti l'hai ricevuti»

L'epistolografia migrante non può sottrarsi alla narrazione del viaggio. «La traversata [oceanica] assume spesso i tratti dell'esperienza memorabile» (Gibelli/Caffarena 2001, 569), dando luogo a veri *topoi* narrativi. Nel brano che segue sono descritti i malori dovuti alla navigazione:

«il mare sempre in tempesta fino ad ora, non si mangia e ne si dorme tante cose che si perdono ma nessuno mangia, tutti che rovesiano li vedi chi a una parte e chi a un'altra tutti mezzi morti per terra, se ci vedete come abbiamo fatto ancora con due giorni e mezzo di viaggio, immagino finché si arriva a destinazione spero di arrivare presto, se no proprio mi sfastidio non tanto per me ma per X, che rovescia pure».

Non siamo affatto lontani, né per contenuto né per toni, dal passo seguente, proveniente da un'altra raccolta:

Avevo sentito parlare di Oceano in burrasca ma non mi figuravo che fosse così [...] pei corridoi pareva di essere in una casa di matti; da una parte si vedeva uno che cercava di arrivare fino al cesso per fare i ...gattini<sup>7</sup>

---

<sup>7</sup> *Fare i gattini* 'vomitare'. La lettera, recante l'intestazione *Oceano 14-2-26*, è riprodotta (con alcune omissioni) in Gibelli/Caffarena (2001, 570).

Nelle pagine che seguono si illustreranno alcuni caratteri linguistici di questi documenti, ricavati dall'analisi di cinque lettere di guardiesi emigrati in negli Stati Uniti<sup>8</sup>. L'ipotesi di partenza è che nell'italiano di tali scriventi possano confluire elementi provenienti da diverse varietà: su tutte, la varietà dialettale dello scrivente e la lingua del paese di accoglienza (l'inglese).

## 2. ANALISI LINGUISTICA

### 2.1. GRAFIA

Si osservano innanzi tutto frequenti errori di segmentazione. Il caso più frequente è l'univerbazione di un sintagma (agglutinazione), in particolar modo allorquando sono coinvolte particelle proclitiche (preposizioni e articoli) o parole elise, che vengono a formare un'unità fonica e grafica con il vocabolo seguente:<sup>9</sup> *attè* ← *a te*; *mimaggino* ← *m'immagino*; *mialettera* ← *mia lettera*; *lai* ← *l'hai*; *ce* ← *ci è*; *ammezzo* ← *a mezzo*; *tela* ← *te la*; *laffari* ← *gli affari*; *allinpiedi* ← *all'in piedi*; *salza* ← *si alza*; *questoggi* ← *quest'oggi*; *unaltra* ← *un'altra*; *inquanto* ← *in quanto*; *incittà* ← *in città*; *perme* ← *per me*; *Initalia* ← *in Italia*.<sup>10</sup>

Fenomeno collegato, ma di segno opposto, è la deagglutinazione in esempi come *di nanzi* ← *dinanzi*; *al meno* ← *almeno*.<sup>11</sup> È un fenomeno popolare di errata segmentazione anche l'aferesi della vocale di un sostantivo, che viene reinterpretata come appartenente all'articolo determinativo: *lo perazione* ← *l'operazione*.<sup>12</sup>

L'uso dei segni diacritici è incerto:<sup>13</sup> del tutto normale è l'assenza dell'accento nella terza persona dell'indicativo del verbo essere (*e* ← *è*), ma anche in altri vocaboli: *ne* ← *né*; *piu* ← *più*. Al contrario, l'accento è impropriamente presente in *attè* ← *a te*, probabilmente come

---

<sup>8</sup> Tre di queste lettere provengono da Scranton (PA, USA) e risalgono agli anni '20 dello scorso secolo; una è stata inviata da Gibilterra, durante un viaggio in nave, nel 1937; una quinta, non datata, è giunta a destinazione a gennaio del 1976 e riporta un indirizzo di White Plains (NY, USA). Tutte e cinque sono indirizzate a persone residenti a Guardia Lombardi (AV).

<sup>9</sup> Cfr. D'Achille (1994, 68): «agglutinazioni e deagglutinazioni sono [...] causate dalla scarsa percezione dei confini della parola nel *continuum* fonico». Cfr. anche Berruto (1998, 136). Analoghi fenomeni di agglutinazione sono registrati, in scritture di semicolti ispanofoni, anche da Michela Giovannini (cf. il contributo nel presente volume).

<sup>10</sup> In quest'ultimo esempio lo spostamento della maiuscola conferma che il sintagma è percepito come unità lessicale.

<sup>11</sup> *Al meno*, così come *inquanto* (con grafia univerbata) sono registrate dai dizionari, ma assai rare nell'uso moderno. È perciò poco plausibile pensare alla scelta consapevole, da parte degli scriventi di forme arcaiche.

<sup>12</sup> Si tratta dello stesso fenomeno che, nel lungo corso, ha portato alla formazione di parole come *it. scuro* ← *lat. OBSCŪRU(M)*. Cfr. Rohlfs (1966/1969, vol. 1, §§ 341-342, 477-480) e Cortelazzo (1972, 119-121).

<sup>13</sup> Cfr. D'Achille (1994, 68-69).

conseguenza all'univerbazione del sintagma.

L'incertezza nell'uso dell'apostrofo, già riscontrata in alcuni casi di agglutinazione, è testimoniata anche da un esempio contrario: *in'America* ← *in America*.

Un errore meramente grafico è pure la mancanza dell'*h* diacritica nelle voci del verbo avere che la prevedono: *o* ← *ho*.

Alla scarsa scolarizzazione è imputabile la caratteristica grafica più evidente, ovvero l'impiego improprio o mancato dell'interpunzione. Quest'ultima è usata sporadicamente e in modo malcerto, più per assecondare la prosodia che per strutturare gerarchicamente i periodi.

14

## 2.2. FONETICA

La provenienza centromeridionale degli scriventi è segnalata da alcuni tratti: *i*) la presenza del raddoppiamento sintattico, visibile nelle forme univerbate (*attè < a te*), o di altri rafforzamenti consonantici all'interno della parola: *subbito* ← *subito*; *ristabilisce* ← *ristabilisce*, *mimaggino* ← *m'immagino* (in cui fra l'altro non è raddoppiata la seconda bilabiale nasale; probabilmente per ipercorrettismo); *ii*) la lenizione della consonante dopo nasale: *bottongini* e *inquando*, *manga*, *mangare*.<sup>15</sup> Per converso, si registra una realizzazione sorda, forse ipercorretta, in *campiare* ← *cambiare* e *risponto* ← *rispondo*. Potrebbe spiegarsi in modo analogo anche l'assordamento della labiovelare in *riquardo* ← *riguardo* e *quadagnare* ← *guadagnare*.<sup>16</sup>

Tra i fenomeni generali va segnalata l'aferesi in *sagerato* ← *esagerato*, *iuto* ← *aiuto* e il già citato *[lo] perazione* ← *[l']operazione*.

## 2.3. MORFOLOGIA

Nell'ambito della morfologia nominale si registrano frequenti metaplasmi: *Salvatoro* ← *Salvatore*; *Signoro* ← *Signore*; *commara* ← *commare*; *saluta* ← *salute*; *liri* ← *lire*. Potrebbero giocare un ruolo due fattori: da un lato lo scadimento della vocale finale a ə<sup>17</sup>;

<sup>14</sup> Cfr. D'Achille (1994, 68). Talora, mancando il punto fermo, è addirittura difficile (e forse improprio) parlare di veri e propri „periodi“.

<sup>15</sup> «[I]l raddoppiamento della -g- e della -b- intervocaliche, la sonorizzazione della sorda postnasale, la problematica resa grafica della finale indistinta, ecc., caratterizzano in genere i testi [semicolti] centromeridionali» (D'Achille 1994, 69). Cfr. anche Cortelazzo (1972, 123-126) e Berruto (1998, 136).

<sup>16</sup> Se non pronunce, sono grafie ipercorrette *abbastansa* ← *abbastanza*, *Vincenso* ← *Vincenzo* (nella stessa lettera sono presenti entrambe le grafie) e *tenpo* ← *tempo*.

<sup>17</sup> Il fenomeno caratterizza molti dialetti campani; a Guardia Lombardi, tuttavia, non è stato ancora accertato. Una piccola inchiesta condotta dal sottoscritto alcuni anni fa sembrerebbe mostrare, al contrario, una certa

dall'altro la tendenza a marcare il genere, tipica di numerose parlate italo-romanze.<sup>18</sup>

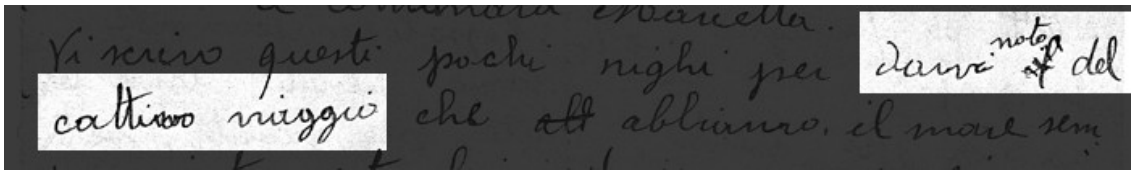


Fig. 1

In *quanta* > *quanti* potrebbero entrare in gioco anche altri fattori: l'analogia con i plurali in *-a* e l'incontro con la *a-* iniziale della parola seguente (*quanta anni*), che potrebbe aver indebolito la pronuncia della vocale finale di *quanti*.

Interessante è il caso di *noto* ← *nota*, nella locuzione *dare noto* 'dare nota' [di qualcosa]. In questo caso è ipotizzabile una confusione con l'aggettivo *noto*. L'errore sarebbe dovuto all'interferenza di un'altra locuzione quasi sinonimica, *rendere noto*, come suggerisce la cancellazione dell'articolo determinativo *il*, marca di oggetto diretto, sostituito dalla preposizione *del*, che introduce un complemento di argomento (cf. Fig. 1). Ci troviamo di fronte a un mutamento di progetto che lascia la sua traccia nel messaggio, in modo non dissimile da quanto accade nella lingua parlata. È questo uno dei tratti principali dell'italiano popolare, varietà che assomma caratteristiche del parlato e dello scritto. Nel passaggio dal parlato allo scritto, alcune marche diamesiche e diafasiche si convertono in marche diastratiche.

Fra i pronomi personali si segnala l'uso di *essa* per referenti umani.

Nell'ambito della morfologia verbale le forme [*non mi*] *serva* ← *serve*, *stati* ← *state* [*bene*] e *voleva* ← *volevo* possono essere variamente spiegate: può trattarsi di un'errata ricostruzione della vocale finale, dell'influsso di un modello dialettale soggiacente o di semplici incertezze grafiche.

Di sicura provenienza regionale è la quarta persona del presente indicativo di *potere*: *potemo* (vs it. *possiamo*).

Altro fenomeno riconducibile all'area geografica è la generalizzazione dell'ausiliare *avere*, fenomeno tipico di molte parlate meridionali: *avrebbe stato un'iuto* ← *sarebbe stato un aiuto*.<sup>19</sup>

## 2.4. LESSICO

Più che veri dialettismi, sono presenti alcuni regionalismi, che confermano la provenienza resistenza delle vocali finali (cfr. Bianco 1999). Si tratta di dati, tuttavia, che andrebbero sottoposti ad accurate verifiche.

<sup>18</sup> Cf. Rohlfs (1966/1969, § 353, vol. 2, 14-16); D'Achille (1994, 70).

<sup>19</sup> Cf. Rohlfs (1966/1969, § 729, vol. 3, 122-123).

meridionale degli scriventi<sup>20</sup>: *commare* 'comare'; *sfastidiarsi* 'annoarsi; provare fastidio, rabbia o dispiacere per qualcosa'; *sgravare* 'partorire'. Anche *moneta* potrebbe essere un prestito semantico dal dialetto, col significato di 'somma ingente di denaro', come rileva Cortelazzo (1972, 42). È normale *stare* per *essere* in *sta ammalata, sta pure ammalato*.

Interessante la locuzione traslata *tenere le pietre al fegato*, forse riconducibile ad un'espressione idiomatica locale e riferibile alla patologia comunemente nota come *calcoli del fegato*.<sup>21</sup> Andrà in ogni caso osservata la presenza del meridionalismo *tenere* per *avere*, tratto che Cortelazzo (1972, 33-34) annovera fra i regionalismi capaci di superare (attraverso l'italiano popolare) i confini tradizionali, potendosi trovare, ad esempio, nella corrispondenza dei militari settentrionali.

Oltre alla marcatezza diatopica di alcuni elementi, il lessico fa registrare la presenza di parole di basso uso, non meglio riconducibili né a una varietà locale, né a una varietà diastratica o diafasica basse: *rigo* per 'riga', *tardanza*<sup>22</sup> per 'ritardo', oltre a una serie di locuzioni e formule che fanno pensare all'italiano burocratico: *presente* 'questa'; *ammezzo di* 'per mezzo di, attraverso, tramite', *rimanere offeso*; *ricevi sentite condoglianze*. Caratteristiche della varietà burocratica sono pure le abbreviazioni, come *appun.* ← *appuntato*, *aff.* ← *affezionato/a*. Ha il tipico sapore del burocratese la frase *Spero che al ricevere la presente stati tutti bene*.<sup>23</sup>

Il ricorso a risorse linguistiche e stilistiche poco comuni, di reminiscenza scolastica o di altra provenienza, è un segnale della scarsa fiducia che lo scrivente ripone nelle proprie risorse linguistiche, nonché della volontà di accordare al proprio scritto, se non un registro alto, quanto meno un certo decoro.

La presenza di burocratismi più o meno spinti, negli scritti delle persone meno scolarizzate e meno esposte alla lettura è un fenomeno studiato. Il dato interessante è che in questo caso si tratta di una comunicazione fra pari e non fra soggetti che godono di prestigio sociale differente (come nel caso della comunicazione fra un cittadino e le istituzioni o fra due cittadini appartenenti a ceti diversi). La presenza di questi elementi, fra l'altro, pare contrastare con l'emotività dei contenuti delle lettere, che ben si ritrova in altre scelte linguistiche<sup>24</sup>.

---

<sup>20</sup> Come osserva D'Achille (1994, 72), concorde con Cortelazzo (1972: 25), «[n]el campo lessicale la presenza di voci dialettali nei testi dei semicolti è, naturalmente, diffusa, ma meno di quanto forse ci si attenderebbe».

<sup>21</sup> Per un'espressione simile in *español popular* cf. il contributo di Michela Giovannini nel presente volume.

<sup>22</sup> Il GDLI (vol. 20, p. 731, s.v.) classifica *tardanza* come voce antiquata e letteraria.

<sup>23</sup> Cf. Cortelazzo (1972, 44-47) e D'Achille (1994, 73-74).

<sup>24</sup> Per esempio, il frequente ricorso a diminutivi, vezzeggiativi e ipocoristici: *merlettino*, *bottongini*, *Vituccio*, *Mariuccella*, *Nicolino*, *Miliuccia*.

## 2.5. SINTASSI E TESTUALITÀ

Tre sono i fenomeni di rilievo nel campo della microsintassi: *i*) l'uso non standard delle preposizioni (*godete in buona salute, siamo contenti a rivederlo*)<sup>25</sup>; *ii*) il *che* polivalente<sup>26</sup>, usato in luogo di congiunzioni subordinanti più specifiche: *mi dispiace che non può venire in'America che se no avrebbe stato un'iuto per voi*; *iii*) la confusione fra tempi e modi del verbo: *Vi ho voluto scrivere questi pochi righe tanto per darvi notizie se no non avesse scritto* ['non avrei scritto'], *ho scritto proprio a forza a mio marito*.

Netta è la prevalenza per la paratassi; la subordinazione, poco frequente, supera raramente il primo grado.<sup>27</sup>

La testualità è forse il settore in cui il carattere popolare di queste lettere emerge con maggior forza: è evidente la difficoltà degli scriventi nel pianificare il discorso e nel disporre in modo gerarchicamente ordinato i contenuti.<sup>28</sup> A quest'ultima carenza contribuisce la scarsa o nulla padronanza della punteggiatura, cui si è già fatto accenno.

La coesione testuale è assicurata per lo più da riprese lessicali, che denunciano la scarsa disponibilità di strategie pronominali, così come la povertà del vocabolario:

«Scrivo questa mia *lettera* facendovi sapere che adesso grazie Iddio stiamo tutti e due alquanto bene ti scrissi un'altra mia *lettera* e non ho ricevuto nessuna tua risposta non so se la mia *lettera* lai ricevuta».

Per coerenza tematica questi documenti ricordano il parlato<sup>29</sup>: non di rado un argomento è abbandonato per essere ripreso in seguito, come accade nella conversazione spontanea:

«*ti fo sapere che ammezzo di X mando una camicetta di seta alla tua figlia Y e di più mando una machinetta al tuo figlio Z per farsi la barba tutti mi dicono che si e fatto un pezzo di giovane mi dispiace che non può venire in'America che se no avrebbe stato un'iuto per voi*

<sup>25</sup> Cf. D'Achille (1994, 71). Su queste deviazioni dalla norma potrebbero influire anche il sostrato dialettale o il „superstrato“ alloglotto.

<sup>26</sup> Cf. Cortelazzo (1972, 93-98) e D'Achille (1994, 72).

<sup>27</sup> Cfr. il brano sulla navigazione citato in § 1.

<sup>28</sup> Cf. anche Bertini Malgarini (1998, 120).

<sup>29</sup> «La testualità dell'it. popolare è fondamentalmente una testualità del parlato spontaneo, non pianificato, con scarsa esplicitazione dei rapporti interfrasali, struttura del periodo spesso giustappositiva, sviluppo tematico caratterizzato da bruschi cambiamenti di *topic* discorsivo e da altrettanto brusche riprese del *topic* precedente [...]: i parlanti italiano popolare tendono nettamente a 'scrivere come si parla'» (Berruto 1998, 137).

*dunque la camicetta e molto bella».*<sup>30</sup>

### 3. CONCLUSIONI

«Tra i testi prodotti dalla gente comune in ambiti caratterizzati dal predominio dell'oralità, i carteggi degli emigranti occupano un posto di assoluto rilievo» (Gibelli/Caffarena 2001, 564), quale che sia il taglio della ricerca ad essi applicata. L'indagine condotta sulle missive inviate in patria dai migranti guardiesi sembra confermare tale diffusa opinione.

La base di queste lettere è l'italiano popolare: una varietà caratterizzata da «mescidanza linguistica», «dove maldestramente amalgamati si allineano elementi delle più varie provenienze» (Cortelazzo 1972, 43). I regionalismi accolti da questa varietà di italiano si concentrano soprattutto nei settori del lessico e della fonetica, con qualche riflesso di carattere morfologico. Non si tratta di influssi diretti del dialetto locale, quanto di elementi attinti o mediati da una *koinè* regionale o sovraregionale. Si tratta di elementi riconducibili alla macroarea del Mezzogiorno o, tutt'al più, alla Campania.

Non ostante il carattere privato della corrispondenza, è evidente il tentativo di elevare la lingua e lo stile evitando, per quanto possibile, i tratti più vernacolari e attingendo ad un bagaglio di risorse "alte" costituito da reminiscenze scolastiche, burocratismi di vario genere e altri elementi acquisiti in modo più o meno casuale da varietà cui è attribuito un certo prestigio sociale. Questo carattere si collega alla «tendenza [dell'italiano dei semicolti] all'arcaismo, che si ravvisa nel mantenimento di grafie, forme e costrutti che la lingua standard ha abbandonato» (D'Achille 1994, p. 66).

Manca, nei documenti che abbiamo analizzato, un significativo apporto della L2<sup>31</sup>, cioè la lingua parlata nel paese d'accoglienza dell'emigrante (l'angloamericano). L'unico esempio che sembra poter essere ascritto a tale influenza è il sintagma *in tua famiglia* (senza preposizione articolata), che potrebbe essere modellato sul tipo inglese *in your family*. Sulle ragioni di questo mancato influsso, per ora, non è possibile pronunciarsi. Innanzi tutto è necessario ricostruire, per quanto possibile, il *background* personale e sociale degli scriventi, scoprendo (tra le altre cose) a quando risale il loro primo contatto con la L2 rispetto alla data di stesura

---

<sup>30</sup> Cfr. D'Achille (1994, 74).

<sup>31</sup> L'ipotesi di lavoro enunciata in § 1, rispetto a queste cinque lettere, non può dirsi del tutto verificata. Si tratta, tuttavia, di un ulteriore stimolo a proseguire la ricerca, estendendo l'analisi all'intera raccolta e definendo i contesti di produzione delle lettere. La presenza di significativi fenomeni interlinguistici legati alla migrazione, con tracce evidenti negli scritti degli emigranti (italiani), sembra essere infatti un dato acquisito. Cfr. Berruto (1998, 183-186) e Gibelli/Caffarena (2001, 570-571).

della lettera<sup>32</sup>: numerose testimonianze di migranti confermano la difficoltà nell'approccio con la lingua straniera, che in molti casi entra a far parte del repertorio solo dopo un lungo, faticoso e irregolare apprendistato.

Non va trascurato un altro aspetto: sebbene alcuni importanti obiettivi siano stati raggiunti, la conoscenza dei dialetti campani (ma il discorso potrebbe valere anche per altre aree) è ancora insoddisfacente. Se il napoletano, tanto nelle sue manifestazioni più spontanee, quanto nei suoi riflessi letterari, è stato oggetto di ampi e approfonditi studi accademici, lo stesso non può dirsi delle parlate di altre zone. Per avere notizie dei dialetti irpini ci si rifà ancora oggi a contributi datati e non sistematici<sup>33</sup>, oppure si ripiega su studi concepiti fuori dal contesto accademico, come le pubblicazioni dello stesso Boniello per il guardiese.<sup>34</sup> Tale quadro delle conoscenze non può non influire sulla valutazione linguistica di testi prodotti da parlanti (e scriventi) campani. Allo stesso tempo le lettere dei migranti irpini si offrono come fonte per arricchire e meglio articolare questo quadro della campania linguistica.

L'ambizione di questo primo sondaggio è quella di aver dato un'idea dell'interesse che i dati contenuti nelle lettere dei migranti guardiesi presentano. La prospettiva del *Dies Romanicus Turicensis* ha ovviamente spinto a privilegiare un'attenzione (socio)linguistica, ma è evidente, già ad una prima lettura, il rilievo storico e sociologico di questi testi. «Anche grazie al loro carattere ibrido, al confine tra oralità e scrittura, tra cultura alta e formale e culture basse e popolari [...], le lettere d'emigrazione possono dire molto sull'evento che le ha determinate, di cui cercano di essere in qualche modo testimoni e rimedio, nonché sul soggetto che ne fu protagonista» (Gibelli/Caffarena 2001, 565).

Non da ultimo, in prospettiva editoriale, è l'interesse narrativo e perfino stilistico che

---

<sup>32</sup> Per esempio, è ben plausibile che la lettera inviata da Gibilterra, scritta durante un tragitto in nave, risalga al viaggio di andata dello scrivente verso la terra d'accoglienza; in una fase, dunque, in cui la varietà alloglotta non può ancora aver esercitato alcun influsso significativo sul suo modo di parlare e di scrivere.

<sup>33</sup> Cf., per esempio, Marano Festa (1928/1929) per il dialetto di Montella.

<sup>34</sup> Il valore di questi contributi, specie in assenza di ricerche sistematiche condotte in ambito accademico, non va per altro sottovalutato. Significative sono le parole di De Mauro (1991, 10-11): «Anche di qui la raccomandazione rivolta a cultori locali perché vincano le esitazioni e facciano presto. Ovviamente, per certi aspetti, sarebbe desiderabile che l'accademia scientificamente più qualificata desse mano a un vasto piano nazionale di rilevazione delle parlate dialettali ancora vigoreggianti. Ma troppe esperienze dicono che queste "grandi imprese" non hanno vita troppo felice nella nostra tradizione di studi linguistici. E a me è parso e pare più realistico e prudente raccomandare che chi può, perché a stretto, affettuoso contatto con la realtà d'una parlata locale, dia mano a raccoglierne forme e valori di cultura in opere che sono e saranno base documentale preziosa per ulteriori indagini». La conoscenza delle varietà dialettali campane trarrà certo giovamento dalla realizzazione dell'*Atlante Linguistico della Campania*, progetto ideato e diretto da Edgar Radtke ([www.alcam.de](http://www.alcam.de)).

presentano documenti fra le cui righe si sente „pulsare la vita“. Valgano le parole di Manlio Cortelazzo (1972, 132): «Lo stile popolare può essere o sembrare a volte piatto, monotono, banale, perché, non sorretto da un pensiero profondo, manca di una articolazione complessa. Ma l'espressione delicata dei sentimenti, amorosi o dolorosi, di affetto o di odio, che siano, è lo stesso efficacemente raggiunta con i poveri mezzi a disposizione».

L'augurio è che il prossimo futuro offra le risorse per pubblicare l'intera raccolta di lettere, affinché il prezioso lavoro di Salvatore Boniello sia portato a termine e la comunità locale nonché quella scientifica possano giovarsene.

FRANCESCO BIANCO

Università degli Studi di Macerata

#### 4. BIBLIOGRAFIA

BERRUTO, Gaetano, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, Carocci, 1998.

BERTINI MALGARINI, Patrizia, «Scritture di periferia: i testi dell'emigrazione nel Victoria e la ricostruzione della storia linguistico-culturale italiana», in: VANVOLSEM, Serge et alii (ed.), *L'italiano oltre frontiera*, Leuven/Firenze, Leuven University Press/Cesati, 1998, vol. 1, 113-130.

BEVILACQUA, Piero et alii (ed.) *Storia dell'emigrazione italiana*, 2 vol., Roma, Donzelli, 2001/2002.

BIANCO, Francesco, «Lessico dialettale guardiese», Roma, Università degli Studi Roma Tre, 1999, in: [www.francescobianco.net/linguistica/LDG.pdf](http://www.francescobianco.net/linguistica/LDG.pdf) (25.10.2011).

BONIELLO, Salvatore, *Dizionario dialettale della lingua di Guardia Lombardi*, Lioni, 1994.

BONIELLO, Salvatore, *Viaggio nella memoria*, Lioni, 1995.

BONIELLO, Salvatore, *Milleuno Detti e Proverbi di Guardia dei Lombardi e dell'Alta Irpinia*, Lioni, 1999.

BONIELLO, Salvatore, *Sulle orme del passato*, Lioni, 2001.

CASTELLANI, Arrigo (1982), «Quanti erano gli italofoeni nel 1861?», in: *Studi linguistici italiani*, 8, 3-26.

CORTELAZZO, Manlio, *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana*, vol. 3, *Lineamenti di italiano popolare*, Pisa, Pacini, 1972.

D'ACHILLE, Paolo, «L'italiano dei semicolti», in: SERIANNI – TRIFONE (1993/1994), vol. 2, 1994, 41-79.

DE MAURO, Tullio, *Storia linguistica dell'Italia unita*, 2 vol., Roma/Bari, Laterza, 1979.

DE MAURO, Tullio, «Per una storia linguistica della città di Roma», in: DE MAURO, Tullio (ed.), *Il romanesco ieri e oggi. Atti del convegno del Centro Romanesco Trilussa e del Dipartimento di Scienze del linguaggio dell'Università di Roma «La Sapienza»* [Roma, 12-13 ottobre 1984], Roma, Bulzoni, 1989, XIII-XXXVII.

DE MAURO, Tullio, «Prefazione», in: IACOVIELLO, Giuseppe, *Baronia. Linguaggio usi e costumi*, Lioni, Poligrafica irpina, 1991, 9-11.

GIBELLI, Antonio – CAFFARENA, Fabio, «Le lettere degli emigranti», in: BEVILACQUA et alii (2001/2002), vol. 1, 2001, 563-574.

GOLINI, Antonio – AMATO, Flavia, «Uno sguardo a un secolo e mezzo di emigrazione italiana», in: BEVILACQUA et alii (2001/2002), vol. 1, 2001, 45-60.

GRASSI, Corrado, *Nuove competenze linguistiche e uso stilistico-funzionale delle varietà del repertorio nel linguaggio degli emigrati*, in: OSTUNI, Maria Rosaria (ed.), *Studi sull'emigrazione. Un'analisi comparata. Atti del Convegno storico internazionale sull'emigrazione (Biella, Palazzo La Marmora, 25-27 settembre 1989)*, Milano, Electa, 1991, 321-328.

LONGO, Stephanie, *Italians of Northeastern Pennsylvania*, Charleston/Chicago/Portsmouth/San Francisco, Arcadia Publishing, 2004.

LORENZETTI, Luca, «I movimenti migratori», in: SERIANNI – TRIFONE (1993/1994), vol. 3, 1994, 626-668.

MARANO FESTA, Olga, «Il dialetto irpino di Montella», in: *L'Italia dialettale* 4, 1928, 168-185; 5, 1929, 95-128.

ROHLFS, Gerhard, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, traduzione di Temistocle Franceschi, 3 vol., Torino, Einaudi, 1966/1969.

SERIANNI, Luca – TRIFONE, Pietro (ed.), *Storia della lingua italiana*, 3 vol., Torino, Einaudi, 1993/1994.

TRIFONE, Pietro, *Storia linguistica dell'Italia disunita*, Bologna, Il Mulino, 2010.